

Rassegna del 06/06/2014

SANITA' REGIONALE

12/06/14	Corriere della Calabria	6	Peppe comanda e la giuria esegue Via Scarpelli dall'Asp	...	1
12/06/14	Corriere della Calabria	29	L'hospital che conta	<i>Petrasso Pablo</i>	2
12/06/14	Corriere della Calabria	74	Giustizia per Flavio Ma la sanità deve cambiare passo	<i>f.g.</i>	6
12/06/14	Corriere della Calabria	75	Il Marrelli hospital e i lavori della luledil	<i>Marcello Luca</i>	7
12/06/14	Corriere della Calabria	75	Scilla, le ragioni del "primario per forza"	...	8
06/06/14	Gazzetta del Sud	22	«Verità e giustizia per Santiago»	<i>Mazzocca Viviana</i>	9
06/06/14	Quotidiano della Calabria	18	Santiago è morto prima del cesareo	<i>Comito Pietro</i>	10

SANITA' LOCALE

06/06/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	23	L'Asp: all'Umberto I odontoiatria sociale	...	11
06/06/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	33	Emergenza anestesisti La Cisl scuote la politica	...	12
06/06/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	36	«Verità e giustizia per Santiago»	<i>Mazzocca Viviana</i>	13
06/06/14	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	22	Nuovo ds aziendale Il dg sceglie Truscello	<i>Prestia Francesco</i>	14
06/06/14	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	24	Dislessia, gli esperti a confronto	...	16

Peppe comanda e la giunta esegue Via Scarpelli dall'Asp

Scopelliti, nonostante non sia più presidente, si presenta a Palazzo Alemanni e ordina agli assessori di rimuovere il dg dell'Asp di Cosenza, Gianfranco Scarpelli. La delibera passa con il voto contrario di Gentile l'astensione di Fi e Udc. Il dg siliurato ha già fatto sapere che si rivolgerà alla magistratura. Il segretario del Pd, Ernesto Magorno, denuncia la presenza in giunta del governatore dimissionario: «Quanto successo è gravissimo».



PRIMO PIANO

L'INCHIESTA

L'hospital che scotta

Per l'autorizzazione della casa di cura Marrelli manca un documento. E la Commissione che lo ha richiesto viene azzerata dall'Asp di Reggio

Pablo Petraso

È un intrigo sanitario che si snoda in tre province. Dopo Crotonese, sede del "Marrelli hospital", e Catanzaro, dove la Procura indaga sui passaggi che hanno portato alla nascita della struttura, spunta Reggio Calabria. In riva allo Stretto si deve decidere del futuro dell'ospedale privato. Le carte –

come per tutte le altre cliniche del Crotonese – sono finite negli uffici della Commissione aziendale per l'autorizzazione e l'accreditamento. E a quel punto è stata un'escalation: il gruppo di lavoro ha chiesto ai proprietari di fornire alcuni documenti mancanti, gli atti non sono arrivati o – vedremo perché – sono stati considerati insufficienti, Massimo Marrelli si è arrabbiato non poco e la Commissione è saltata. I vertici dell'Asp di Reggio Calabria l'hanno revocata e ne hanno messa in piedi una nuova di zecca, che ora dovrebbe prendere in carico la spinosa pratica cara all'imprenditore crotonese che, sia detto per inciso, è anche il marito della...

CORRIERE della CALABRIA | 12 giugno 2014 | 29

PRIMO PIANO

**ECCO IL CARTEGGIO
TRA GLI IMPRENDITORI
E L'UFFICIO CHE DECIDE
SUI NULLA OSTA PER LA SANITÀ
PRIVATA. ALLA CLINICA MANCA
SEMPRE UN DOCUMENTO**

...vicepresidente della giunta regionale Antonella Stasi. La stessa che governa al posto (i maligni dicono per conto di) Scopelliti dopo le dimissioni dell'ex governatore. Lorenzo Marrelli, nipote di Massimo, è il rappresentante legale del "Marrelli hospital". Si propone di avviare le attività per 60 posti letto: 40 di Chirurgia generale a indirizzo prevalentemente oncologico e 20 di Ortopedia e Traumatologia a indirizzo prevalentemente pediatrico. Oltre a queste due specialità, c'è tutta una serie di prestazioni ambulatoriali. È un piccolo ospedale, un gioiellino inaugurato da Peppe Scopelliti e dalla stessa Antonella Stasi (ma c'era mezza politica crotonese) quando non aveva ancora l'autorizzazione rilasciata dagli uffici della sanità regionale. C'era l'imprimatur politico, non ancora quello burocratico. I Marrelli (sia Lorenzo che Massimo, il direttore sanitario) si aspettavano che fosse poco più di una formalità. Non è andata così.

Le regole prevedono che la richiesta passi dal dipartimento Tutela della salute della Regione. È andata così anche in questa circostanza. E il dipartimento ha girato la gestione dell'iter alla Commissione reggina, che «dovrà verificare quanto contenuto nella documentazione allegata e, se necessario, richiedere al titolare eventuale integrazione della stessa».

A Catanzaro avevano già dato un'occhiata agli atti. In quella fase – siamo nell'ottobre 2013 – mancano molti documenti e almeno uno è fondamentale. È il primo nell'elenco diffuso nel palazzo regionale della sanità: l'«autorizzazione alla realizzazione rilasciata dal sindaco ai sensi dell'articolo 8-ter del decreto legislativo numero 229 del 1999». Anche in dipartimento sanno che quell'atto non c'è, ma passano comunque la palla all'Asp di Reggio Calabria. La Commissione, coordinata da Francesca Cosentino, risponde il 12 dicembre 2013 con un lungo elenco di atti da integrare, depositato alla Regione e all'Asp di Crotone. Troppo lungo ripercorrerli tutti. Partiamo dal primo: quell'autorizzazione non c'è. E non arriva neanche con l'integrazione fornita dai Marrelli. Tant'è che da Reggio Calabria sono costretti a ripetere la



Il palco allestito per la presentazione del "Marrelli hospital" a Crotone (anche in apertura di servizio). A pagina 32, dall'alto, Palazzo Tibi, sede dell'Azienda sanitaria di Reggio Calabria, e Antonella Stasi, vicepresidente della giunta regionale

richiesta. Anche in questo caso, il documento è stato depositato all'Asp di Crotone. E reitera il sollecito: «Deve essere presentata l'autorizzazione rilasciata dal sindaco (...) poiché si tratta di richiesta di nuova autorizzazione all'esercizio e non di cessione di autorizzazione, essendo stata revocata quella a suo tempo posseduta da "Villa Giose". Il "Marrelli Hospital", infatti,

altro non è che la storica clinica del Crotonese, fallita e rilevata dalla famiglia del vicepresidente della giunta regionale e di suo marito. A "Villa Giose", però, l'autorizzazione è stata revocata nel 2010, dunque ne serve una nuova e il documento mancante è una condizione indispensabile per mandare avanti l'iter. La nuova comunicazione da Reggio Calabria arriva il 17 marzo

**Le cliniche
a rischio
e la "tutela"
della Stasi**

Partiamo da un documento di Giampaolo Chiappetta (foto), capogruppo di Ncd in consiglio regionale. Chiappetta, che è stato a lungo il candidato in pectore degli alfaniani calabresi alle europee prima della "forzata" discesa in campo di Scopelliti, ha sollevato una questione che interessa molti imprenditori e dipendenti della sanità privata e investe le scelte strategiche della Conferenza Stato-Regioni. La proposta che arriva da Roma è di fissare in 60 posti letto la dotazione minima per l'esistenza di case di cura private. Un proposito che giunge dopo un anno circa di discussione con le Regioni. E penalizzerebbe le strutture calabresi, in maggioranza concepite per ospitare 20 o 30 pazienti. Il consigliere regionale se ne ac-



scorso e chiede anche di sistemare altre scartoffie. Ovviamente, il discorso non vale per la sola struttura dei Marrelli. Molte altre sono le cliniche del Crotonese alle quali sono arrivate richieste analoghe: è la prassi che si ripete da anni. E non ha mai portato al ricorso alle carte bollate. Ma la storia è destinata a cambiare. Dobbiamo fare un salto in avanti, fino

all'11 aprile 2014. L'ennesimo documento, redatto dalla Commissione per l'autorizzazione e l'accreditamento, arriva su molte scrivanie. Lo leggono il dg del dipartimento Tutela della salute, il dirigente di settore Salvatore Lopresti, il commissario straordinario dell'Asp di Reggio Calabria, Francesco Sarica, il dg dell'Asp di Crotona, Rocco Nostro, e ovviamente Lorenzo Ma...

PRIMA DEL VIA LIBERA DEFINITIVO, LA REGIONE DOVRÀ DETERMINARE IL FABBISOGNO COMPLESSIVO DELLA RETE ASSISTENZIALE. PERÒ IL DOCUMENTO ANCORA NON C'È

corge con un certo ritardo, dunque, ma la sua preoccupazione è legittima: si delineano numeri e scenari cupi per le aziende, come se non bastassero le condizioni già precarie in cui si dibattono tutti i settori produttivi della regione.

Chiappetta lancia un appello a tutte le forze politiche: «Nella prossima seduta del consiglio regionale si affronti il tema con l'obiettivo di giungere all'approvazione di un ordine del giorno che legittimi e impegni la presidenza della giunta a rappresentare questa esigenza in sede di Conferenza Stato-Regioni».



gioni. Sarebbe una scelta logica e che peraltro corrisponderebbe a quanto già fatto da altre Regioni». Benissimo, ma il punto politico è un altro: la Regione Calabria è rappresentata in sede di Conferenza Stato-Regioni? E, se sì, chi l'ha rappresentata? Basta una rapida ricerca in Rete per avere qualche risposta. Molto spesso il governatore Scopelliti non è riuscito a sedersi a quel tavolo istituzionale, delegando la sua vice, Antonella Stasi, a prendere parte alle riunioni. Anche a quelle che avevano come scopo il nuovo disegno

della sanità nazionale. Possibile che la Stasi, in più di un anno, non si sia accorta del potenziale rischio per le imprese calabresi e adesso serva, secondo un suo collega di partito, un ordine del giorno ad hoc per salvare i posti letto della sanità privata? La risposta spetta alla politica. E preoccupa parecchi lavoratori e imprenditori. Quasi tutti, ma non Massimo Marrelli, il marito della vicepresidente. Il suo "Marrelli hospital" – quando arriverà la sospirata autorizzazione regionale – non corre alcun rischio: può contare su 60 posti letto e non rischia di essere tagliata. Almeno lui era "presente" e tutelato nella Conferenza Stato-Regioni.

P.P.P.

© riproduzione vietata

PRIMO PIANO

relli. Alla nota è allegata una lettera firmata dal sindaco di Crotona Peppino Vallone che autorizza il "Marrelli hospital" «all'esercizio nel territorio comunale» delle attività di Chirurgia generale e di Ortopedia e Traumatologia, specifica che «la richiesta di autorizzazione attiene a una struttura sanitaria già esistente, precedentemente denominata "Villa Giose" e che «resta di competenza della Regione Calabria la verifica di compatibilità del progetto, da effettuarsi in rapporto al fabbisogno complessivo e alla localizzazione territoriale delle strutture presenti in ambito regionale».

La Commissione prende in mano il regolamento e risponde ancora. Spiegando, innanzitutto, che il sindaco non può rilasciare autorizzazioni all'esercizio delle strutture sanitarie, perché quella è una prerogativa «del dirigente generale del dipartimento Tutela della salute, che acquisisce il parere, espresso con delibera, del direttore generale dell'Azienda sanitaria competente per territorio». Di più: prima di dare qualsiasi autorizzazione, il primo cittadino avrebbe dovuto acquisire il parere della Regione, cosa che non è mai successa. E c'è un particolare che rende tutto ancora più complicato: per dare il via libera al "Marrelli hospital", la Regione deve definire il fabbisogno della propria rete ospedaliera e assistenziale. Anche questo non è mai successo, nonostante i quattro anni di gestione commissariale.

È chiaro che la Commissione non può approvare la domanda: mancano ancora troppi passaggi fondamentali e c'è un documento in cui il sindaco si comporta come il dipartimento Tutela della salute. È un'anomalia così evidente da non poter passare inosservata, secondo gli esperti che si occupano degli accreditamenti. Il "caso Marrelli", così, fa il giro dei Palazzi della sanità. Gli imprenditori non la prendono bene. Questa volta pare che sia Massimo (e non Lorenzo) a intervenire con un documento durissimo: una diffida a completare l'attività istruttoria. Secondo fonti della burocrazia regionale, il direttore sanitario della casa di cura segnala le sollecitazioni in arrivo dai pazienti e una serie di



problemi occupazionali che dovrebbero consigliare un'accelerazione dell'iter insieme con il rischio del deperimento di farmaci e macchinari. Marrelli avrebbe, dunque, fatto scorte di medicinali ancor prima di avere l'autorizzazione da parte della Regione. Il medico, per chiudere,

avrebbe minacciato di fare causa all'Asp, colpevole di ritardare l'apertura della clinica inaugurata dai vertici della giunta regionale. È il 24 aprile, vigilia della Festa della Liberazione e apertura di un lungo ponte "diluito", che si spinge fino al Primo maggio.

Eppure, in quei giorni, nei corridoi dell'Asp si trova il tempo di avviare un'altra pratica, che troverà il suo compimento il 19 maggio e sembra proprio la prosecuzione, sul piano amministrativo, dell'arrabbiatura di Marrelli. La Commissione che ha chiesto per tre volte un documento che non c'era viene cancellata e sostituita da un nuovo organismo. Tra le motivazioni in premessa c'è anche l'approvazione del Piano anticorruzione dell'Asp di Reggio Calabria, accompagnata dalla considerazione che «alcuni componenti della Commissione sono stati affidati ad altri incarichi o non rivestono più le funzioni in precedenza assegnate». Cambiano i nomi, dunque, e pure gli anni di esperienza nel settore dell'accredimento. Che, nel caso dei nuovi membri, sono tendenti allo zero. Gli esperti in materia di accreditamento inseriti nella nuova commissione non sono poi così esperti, visto che non fanno parte dell'elenco regionale.

Ma Sarica va dritto per la sua strada: che, in questo caso, somiglia tanto a quella disegnata da Massimo Marrelli, marito di Antonella Stasi. La vice di Scopelliti nella giunta che ha messo su quella poltrona il commissario dell'Asp di Reggio Calabria.

p.petrasso@corrierecal.it

© riproduzione vietata

IL SINDACO DI CROTONE FIRMA UN'AUTORIZZAZIONE ALL'ESERCIZIO, PREROGATIVA RISERVATA ALLA REGIONE. LA COMMISSIONE LO SEGNALE. MARRELLI LA PRENDE MALE E SCRIVE ALL'ASP. CHE, UNA VENTINA DI GIORNI DOPO, CAMBIA TUTTI I NOMI NELL'ORGANISMO

Alla fine le condanne sono arrivate. E più dure che nella sentenza di primo grado. Ma adesso, che anche i giudici hanno dato loro ragione, riusciranno a trovare pace i genitori di Flavio Scutellà? La domanda è retorica: vedere in carcere il medico ritenuto responsabile della morte di tuo figlio non ti restituisce la sua voce, il suo sorriso, il suo calore.

Ma leggere la ricostruzione del calvario del piccolo Flavio, ucciso a dodici anni dalla cattiva organizzazione della sanità regionale, dovrebbe aiutarci a capire, a migliorare quello che c'è da migliorare per riportare la Calabria in una dimensione civile. Perché i giornali locali sono pieni zeppi di notizie di querele per presunti casi di malasanità ed è il momento che i cittadini facciano in modo che se è giusto che il medico che ha sba-

GIUSTIZIA PER FLAVIO MA LA SANITÀ DEVE CAMBIARE PASSO

di **Francesco Graziadio**

gliato paghi, altrettanto giusto sarebbe vedere pagare un prezzo anche a chi ha messo i medici calabresi nelle condizioni di non poter svolgere il proprio lavoro. Invece le cronache da ultimi giorni dell'impero (il crollo del "modello Reggio", le dimissioni di Scopelliti, la maggioranza che litiga per le nomine) ci descrivono un mondo arroccato sui suoi privilegi e sempre sordo ai problemi dei calabresi.

Dall'incidente a Polistena all'intervento chirurgico a Reggio sono passate otto ore. E solo perché i familiari di Renato – esasperati dalle attese, dalla maleducazione, dall'incompetenza – hanno chiamato la polizia, altrimenti sarebbero state anche di più. Al netto degli errori dei medici è un dato indegno di una regione che spende per la sanità quello che spende.

Proprio nelle ore della sentenza Scutellà la Regione dava l'ennesima dimostrazione delle sue priorità: il dg dell'Asp di Cosenza Scarpelli veniva sostituito da Moretti, esperto di rapporti con i tifosi della Lazio. Perché fare un dispetto al compagno di partito è più importante della salute dei calabresi.

f.graziadio@corrierecal.it

© riproduzione vietata

LA REPLICA/1

Il Marrelli hospital e i lavori della luledil

Egregio direttore, le scrivo in qualità di legale della luledil S.r.l., chiamata in causa nell'articolo "Il Pasticcio del Marrelli", pubblicato sul *Corriere della Calabria* n. 152 del 29 maggio 2014, a firma di Gaetano Mazzuca. Ritenendo che dovere di un giornalista sia innanzitutto accertare la veridicità dei fatti ed evitarne la strumentalizzazione, la luledil S.r.l., al fine di riportare il lettore sulla corretta via dell'informazione, mi ha conferito l'incarico di significarLe quanto segue.

Un riscontro documentale avrebbe rilevato che:

1. "Le ruspe della società a cui Marrelli ha affidato i lavori" contrariamente a quanto affermato nell'articolo, non sono di proprietà della luledil S.r.l.;
 2. La luledil S.r.l., indicata dal Suo giornalista come "Azienda milanese con sede nella centralissima Piazza della Repubblica, eppure con forti legami con la Calabria e in particolare con la zona crotonese", è in realtà un'Azienda crotonese, con soci ed amministratori locali. La luledil S.r.l. ha ritenuto, in una personale ottica imprenditoriale, individuare quale propria sede legale la città di Milano, nel tentativo di arginare gli effetti della crisi del settore edilizio, ancora più pressante nel territorio di provenienza;
 3. Acclarato che stiamo parlando di un'Azienda crotonese, sottolineare "forti legami con la Calabria e in particolare con la zona crotonese", risulta dunque una strumentalizzazione forzata e fuorviante;
 4. La luledil S.r.l., non ha «una sede distaccata aperta a Isola Capo Rizzuto» per come erroneamente riportato dal Suo giornalista, bensì una sede a Crotona in via XXV Aprile, 55. Per riportare la verità dei fatti, sarebbe stato sufficiente prendere visione di una visura camerale, accessibile a tutti;
 5. La luledil S.r.l., nel 2012, ha aperto un cantiere in San Giuliano Milanese per l'esecuzione dei lavori di un centro commerciale, e non come erroneamente riportato dal suo giornalista, "per la realizzazione di alcuni fabbricati da destinare ad abitazione". I lavori erano stati commissionati alla mia assistita dalla "Nuovo Modulo S.p.A", società bergamasca, attualmente in Concordato preventivo presso Il Tribunale di Bergamo al numero di procedura 42/13, e dalla quale la luledil S.r.l., vanta ancora parte dei pagamenti per quanto eseguito;
 6. I rapporti della luledil S.r.l. con il signor La Porta Carmelo, si sono limitati esclusivamente ad un contratto a tempo determinato della durata di quattro mesi, dal marzo al luglio del 2012;
 7. Nel suddetto contratto, il signor La Porta, è stato assunto dalla luledil S.r.l. con la qualifica di tecnico di cantiere, pertanto affermare che nelle carte di quell'appalto risulta come «capo cantiere con compiti di sorveglianza dei lavoratori» appare quanto meno una mistificazione.
- Gli errori e le imprecisioni, fin qui evidenziate, hanno danneggiato e potranno continuare a

danneggiare l'immagine della luledil S.r.l. Auspicando che ciò sia dipeso solo da disattenzione e superficiale valutazione della documentazione, si chiede un Suo incisivo ed immediato intervento al fine di ristabilire, anche mediaticamente, la verità e la correttezza dei fatti riguardanti la mia assistita.

avv. Luca Marcello
(nell'interesse della luledil S.r.l.)
Crotona

LA REPLICA/2

Scilla, le ragioni del "primario per forza"

Egregio direttore, in riferimento all'articolo "Primario per forza" apparso sul n° 152 del *Corriere della Calabria*, mi corre l'obbligo di chiarire e precisare quanto segue.

Quanto al fatto che avrei «ricoperto incarichi politici anche a livello nazionale, tra cui quello di presidente nazionale del Collegio federativo di Cardiologia», forse, l'articolista non sa che il Cfc (Collegio federativo di Cardiologia) è una società scientifica senza scopo di lucro ... che elegge democraticamente al suo interno i membri del consiglio direttivo e il presidente. Quest'ultimo detta linee programmatiche e obiettivi da perseguire. Pertanto, l'incarico di presidente non si configura affatto come incarico "politico".

Nell'affermare, inoltre, che «la piccola isola sanitaria di Tripodi» (cioè il reparto di Uoc di Scilla) «è stata preservata come una riserva. Un occhio di riguardo di non poco conto, nei confronti di uno dei medici più potenti della sanità dello Stretto. Il guaio è che in una Casa della salute, in teoria, non potrebbero trovare spazio i reparti ospedalieri. La trovata dei vertici dell'Azienda provinciale è ingegnosa: trasformare la Riabilitazione cardiorespiratoria di Scilla in una sorta di enclave dell'ospedale di Polistena. Infatti è grazie al codice di questo presidio che Tripodi ha potuto continuare a svolgere come se nulla fosse il suo lavoro». Contrariamente a quanto sostiene l'articolista, secondo cui avrei potuto continuare a svolgere il mio lavoro «come se nulla fosse», è doveroso precisare che all'ospedale di Scilla e nella vita professionale ho sempre profuso in piena coscienza il mio impegno come testimoniato da tanti pazienti.

L'articolo così continua: «Per i malpensanti, la soluzione ibrida realizzata nello Scillesi avrebbe consentito al nuovo direttore sanitario dell'Asp di continuare a mantenere la sua carica primaria, che non sarebbe stata più assicurata in caso di chiusura del reparto e di trasferimento in un altro ospedale della provincia».

A tal proposito va ricordato, e non per amor di polemica, ma per il rispetto della verità dei fatti, che la mia posizione primaria sarebbe stata in ogni caso mantenuta in quanto allegato "18" al piano di rientro sanitario dettato dall'agenzia nazionale per i servizi sanitari (Agenas), ha sancito nell'Asp n° 5 la presenza di due Uoc cod. 56 (codice relativo al reparto di Riabilitazione Cardiorespiratoria dell'ospede-

dale di Scilla).

La filosofia del piano di rientro prevedeva un ulteriore potenziamento dei predetti reparti attraverso una adeguata dotazione di posti letto. Ove mai, in contrasto con le direttive ministeriali, fosse stata soppressa l'Uoc di Scilla da me diretta, la normativa e gli accordi sindacali siglati a monte dell'attuazione del piano di rientro, stabiliscono una ricollocazione dei Primari presso strutture analoghe disponibili all'interno della stessa azienda o al di fuori di essa. Pertanto, essendo idoneo ad assumere la direzione di Struttura complessa oltre che di Cardiologia anche di Medicina Interna, sarei stato ricollocato presso altre strutture vacanti e disponibili. Tra l'altro alcune delle predette strutture sono a tutt'oggi disponibili. Oltre a ciò, va ribadito pure che, non avendo i vertici aziendali provveduto ad assegnare all'Uoc di Scilla le previste risorse aggiuntive necessarie a portare a termine la programmazione del piano di rientro stesso, ho richiesto per ben due volte formalmente la risoluzione consensuale del rapporto di lavoro. Tale richiesta non è stata accolta per il fatto che la tipologia di attività da me svolta rientra negli obiettivi strategici dell'azienda. Quanto all'insinuazione «L'incarico, che è di natura strettamente fiduciaria, avrà una durata di tre mesi, eventualmente rinnovabili. Novanta giorni al termine dei quali il direttore sanitario avrà portato a casa un compenso complessivo lordo vicino ai 25mila euro», sottolineo che sono in temporanea aspettativa senza stipendio dall'incarico di Primario (e quindi non è possibile insinuare un cumulo di incarichi retribuiti) e per l'attività da poco intrapresa come direttore sanitario dell'Asp, percepisco uno stipendio lordo inferiore a quello di primario. Tali dati possono essere agevolmente verificati nella loro veridicità grazie ad una semplice elementare consultazione del sito aziendale.

Inoltre, l'incarico di direttore sanitario del presidio ospedaliero di Scilla (per altro non retribuito) mi è stato conferito, senza possibilità di replica da parte mia, per deliberata scelta della commissione straordinaria presieduta dal generale Cetola dal quale ho ricevuto una lettera di encomio e di stima.

A tale incarico ho volontariamente posto fine dopo l'insediamento dell'attuale amministrazione e dopo reiterate e formali dimissioni, sempre e comunque non accolte.

Ermete Tripodi
Reggio Calabria

Parla il papà del neonato di Tropea morto in ospedale a Vibo

«Verità e giustizia per Santiago»

Eseguita ieri l'autopsia sul corpicino del neonato, risultati entro 90 giorni

Sarà l'autopsia a dover chiarire se in ospedale l'assistenza fornita sia stata adeguata

**Viviana Mazzocca
TROPEA**

È stata eseguita nella mattinata di ieri l'autopsia sul corpicino del piccolo Santiago Arena, il bimbo morto il 2 giugno scorso presso il reparto di ginecologia e ostetricia dell'ospedale di Vibo Valentia. Novanta i giorni stabiliti per concludere la perizia che porterà a fare piena luce sulla vicenda, per la quale è stato iscritto nel registro degli indagati il medico Francesco Pantano, ginecologo che aveva seguito la gravidanza della mamma di Santiago, insieme ad altri due ginecologi del reparto ospedaliero vibonese.

All'esame autoptico, eseguito dall'anatomopatologa Katuscia Bisogni, nominata dalla procura, e dal perito di parte Alfonso Luciano, nominato dall'avvocato Francesco Arena, legale dei genitori del bambino, sarebbero tuttavia emersi alcuni particolari di grande importanza. A quanto si apprende dal legale di Marco Arena, 29 anni, e Antonella Ferrinda, 24 anni, rispettivamente padre e madre del bimbo, l'autopsia avrebbe rilevato che Santiago, al momento della nascita, fosse già morto. Un bambino sano, senza anomalie né malformazioni di sorta, deceduto, a quanto sostiene la difesa, a causa del ritardo con cui la giovane madre sarebbe stata sottoposta al taglio cesareo. Dall'ultimo tracciato sulla salute del piccolo, eseguito intorno alle 8,50 del 2 giugno, sarebbe infatti risultata una sofferenza del bambino, che tuttavia era ancora vivo. L'at-

tesa, allora, fino alle 10,20 circa, ossia quando Antonella è stata sottoposta al cesareo, avrebbe aggravato le condizioni di Santiago fino a portarlo alla morte.

Quello che era sembrato un vagito, e che aveva fatto credere, in un primo momento, che il bambino fosse morto pochi minuti dalla sua nascita, non era che la fine della sua piccola vita. Un quadro più completo, che potrà fornire altri elementi e chiarire le reali responsabilità del caso, sarà però fornito solo a conclusione degli esami e della perizia che i medici legali appronteranno nelle prossime settimane e che costituirà la base per quel bisogno di giustizia tanto chiesto dalla famiglia del bambino. È proprio Marco Arena, padre di Santiago, a chiederlo, in un appello accorato e ancora pieno di dolore. «Non siamo stati i primi – dice Marco – ma vorremmo con tutto il cuore essere gli ultimi genitori vittime di questo strazio. Pensavamo di tornare a casa con un bimbo tra le braccia». Antonella, intanto, dovrebbe essere dimessa già questa mattina, e comunque quando sarà in grado di alzarsi, ma in lei ancora tanta, troppa tristezza per quanto accaduto. Più che normali le tante domande che la giovane coppia si pone in queste ore. «Antonella – continua Marco, raccontando alcuni dei momenti di quella tragica giornata – è stata portata in sala operatoria alle 8 di mattina e non riusciamo a spiegarci il perché sia stata operata solo alle 10,20, senza essere monitorata ed in preda a forti dolori. Perché hanno aspettato – si chiede Marco – perché non l'hanno operata subito?».

I funerali di Santiago saranno celebrati domenica a Tropea. ◀

Dolore lancinante

Tante le domande

● Troppe le domande. Il timore che le perdite che la giovane mamma aveva accusato nei giorni precedenti sarebbero state sottovalutate, la paura che la mancata tempestività d'intervento abbia causato la morte del bambino. Sono solo alcuni dei quesiti che attanagliano un'intera famiglia, che chiede «soltanto chiarezza risposte e soprattutto giustizia, perché questa morte non deve essere vana».



VIBO VALENTIA L'esito dell'autopsia. Il papà del piccolo accusa il ritardo nell'intervento Santiago è morto prima del cesareo

Il legale dei genitori: «L'ultimo tracciato segna che era vivo e mostrava sofferenza»

di PIETRO COMITO

VIBO VALENTIA - «Cosa ho capito? Che mio figlio sarebbe nato, se glielo avessero permesso, sano e forte. Che noi mettiamo la nostra vita e quella dei nostri figli in mano a gente che se la prende comoda. E che nella nostra sanità operano persone che non meritano di stare lì dove stanno». Marco Arena, 29 anni e un cuore spezzato, Santiago, il bambino mai nato, era suo figlio. Quando è venuto alla luce, durante il parto cesareo nel giorno della Festa della Repubblica, il suo cuoricino non batteva più. I canonici nove mesi erano scaduti già il 22 maggio precedente; la sera dell'1 giugno, la mamma del piccolo, era stata portata in ospedale manifestando pesanti segni di malessere. Il mattino successivo la necessità di operare il cesareo, ma ormai era troppo tardi: la creatura, priva di alcun difetto o malformazione, era morta. L'ha rivelato l'autopsia effettuata ieri dal medico legale Katuscia Bisogni, incaricata dal pm Vittorio Gallucci, unitamente ai colleghi Santo Giovanni Lio e Michele Morelli, di effettuare tutti gli accertamenti necessari a far chiarezza su questo nuovo presunto caso di malasanià che vede nell'ospedale "Jazzolino", ancora una volta, il suo triste teatro.

Marco pensa soprattutto ad Antonella, la sua compagna, la madre del piccolo: «E' distrutta, devo starle vicino e spero che prima o poi riesca a risollevarsi». Lei, 23 anni, dopo più di nove mesi d'attesa, non potrà tenere tra le braccia il piccolo Santiago.

«Quella mattina aveva dolori lancinanti, ma l'hanno lasciata lì - dice Marco - ad aspettare... In sala operatoria, sì, ma ad aspettare che arrivasse il suo ginecologo. Alle 8 le avevano detto che andava fatto un cesareo d'urgenza, che il bambino mostrava sintomi di sofferenza. Nessuno dei due ginecologi che c'erano è intervenuto. Dovevano aspettare il suo ginecologo, che è arrivato sì, ma alle 10, e quando ha tagliato il bambino era morto».

Spiega l'avvocato Francesco Arena, legale della giovane coppia, che ha designato come consulente tecnico di parte il dottor Alfonso Luciano: «L'ultimo tracciato, delle 8.53, ci dice che il bambino era vivo, mostrava sofferenza, ma era vivo». L'équipe incaricata dal pm Gallucci, vagliato anche il carteggio clinico sequestrato dalla Squadra mobile di Vibo, si pronuncerà con una relazione che sarà depositata tra 90 giorni, fondamentale per le sorti dell'inchiesta. Tre, al momento, gli indagati: il ginecologo della giovane mamma del piccolo nato morto, Francesco Pantano, che assistito dall'avvocato Giovanni Vecchio ha incaricato come medico legale di parte il dottor Rocco Pistininzi; il ginecologo ospedaliero Rocco Fiasché, difeso dall'avvocato Raimondo Papparatti, che ha incaricato il consulente tecnico di parte Pietro Tarzia; un altro ginecologo ospedaliero, la dottoressa Daniela Fusca, assistita dall'avvocato Pietro Chiappalone, che si è affidata ai consulenti Rocco Pistininzi e Domenico Corea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettera al Comune**L'Asp: all'Umberto I
odontoiatria sociale**

L'Azienda ha risposto
dopo avere ricevuto
una formale diffida

L'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro onorerà la convenzione sottoscritta con il Comune per l'attivazione dei servizi ambulatoriali da ospitare nei locali dell'ex Umberto I. Lo ha assicurato, in una missiva inviata al sindaco, il direttore del Distretto socio-sanitario di Catanzaro sottolineando che «si è già provveduto alla formalizzazione delle procedure di acquisto del riunito odontoiatrico».

Così l'Asp ha risposto alla diffida formale inviata dal Comune l'8 aprile scorso in cui si invitava a voler attivare tra gli altri servizi, entro e non oltre 60 giorni, anche l'ambulatorio di Odontoiatria sociale. Alla base delle contestazioni del Comune c'è stato il mancato rispetto dei termini previsti nella convenzione sottoscritta da amministrazione comunale e Asp il 15 marzo 2013, in merito alla realizzazione, al primo e al secondo piano dell'edificio Umberto I, del centro polivalente sperimentale per l'assistenza integrata socio-sanitaria alle persone anziane. Nello specifico, si tratta di ambulatori dedicati al trattamento di alcune patologie tipiche dell'età avanzata e, allo stesso tempo, di un fondamentale presidio sanitario per le fasce meno abbienti della popolazione qual è il servizio di odontoiatria sociale.

In risposta alla diffida pervenuta dal Comune, l'Asp ha, inoltre, evidenziato che «i tempi tecnici relativi alla consegna e conseguente installazione del Riunito odontoiatrico necessitano di un ulteriore periodo, al di là di quello assegnato, stimabile in trenta giorni circa». ◀



Il monito del segretario Cavallaro

Emergenza anestesisti La Cisal scuote la politica

La Regione sollecitata
a intervenire
per risolvere il problema

«I problemi del sistema sanitario pubblico vanno risolti da tutti coloro che in un modo o nell'altro hanno il dovere di non distogliere il proprio pensiero sui disagi e le difficoltà che sta vivendo la popolazione vibonese».

È quanto sostiene il segretario generale della Cisal Franco Cavallaro il quale fa sue le preoccupazioni manifestate dal direttore generale dell'Asp, Florindo Antoniozzi, il quale sta trovando grosse difficoltà a reperire medici anestesisti di cui l'Azienda sanitaria ha urgente bisogno.

«Mai come in questo momento occorre concentrare ogni tipo di sforzo – aggiunge Cavallaro – in direzione di un progetto di condivisione che veda accomunati politici, operatori e cittadini. Per far questo bisogna che ognuno si assuma le proprie responsabilità, a partire dalla Regione che non può più mettere da parte il proprio impegno e le proprie scelte in favore della soluzione dei problemi che attanagliano da sempre la sanità vibonese. Ad incominciare dalla inderogabile necessità di non far passare molto tempo da qui alla realizzazione del nuovo presidio ospedaliero».

In linea con le idee del prefetto Giovanni Bruno, che chiama alla massima allerta

chi ha il compito di evitare che i danni alla sanità vibonese aumentino di giorno in giorno, il segretario generale della Cisal aggiunge che è «il momento di non avvilirsi tanto attorno alle criticità emerse e che vanno individuate sicuramente nella attuazione della politica del Piano di rientro e, quindi, della spending review che ha penalizzato non poco il capoluogo e il territorio provinciale. La resa dell'Asp che non riesce a trovare un'adeguata risposta alla sua domanda di "aiuto" da altri presidi ospedalieri regionali, va considerato un allarme rosso».

Di fronte a questa situazione – incalza Cavallaro – «la Regione deve farsi carico dei problemi della sanità pubblica vibonese. Necessita una forte spallata alla cultura dei rinvii. L'emergenza sanitaria deve essere una priorità assoluta. Non è solo lo "Jazzolino" ad accusare difficoltà. Anche le altre strutture periferiche soffrono gli stessi problemi. Tocca alla politica vibonese, alla conferenza dei sindaci, al Comune del capoluogo, suonare la sveglia. Gli ammalati attendono risposte immediate. Non sanno che farsene delle risposte di chi continua a trincerarsi dietro una ingiustificata indifferenza e apatia». ◀ (l.f.)



Parla il papà del neonato di Tropea morto in ospedale a Vibo

«Verità e giustizia per Santiago»

Eseguita ieri l'autopsia sul corpicino del neonato, risultati entro 90 giorni

Sarà l'autopsia a dover chiarire se in ospedale l'assistenza fornita sia stata adeguata

**Viviana Mazzocca
TROPEA**

È stata eseguita nella mattinata di ieri l'autopsia sul corpicino del piccolo Santiago Arena, il bimbo morto il 2 giugno scorso presso il reparto di ginecologia e ostetricia dell'ospedale di Vibo Valentia. Novanta i giorni stabiliti per concludere la perizia che porterà a fare piena luce sulla vicenda, per la quale è stato iscritto nel registro degli indagati il medico Francesco Pantano, ginecologo che aveva seguito la gravidanza della mamma di Santiago, insieme ad altri due ginecologi del reparto ospedaliero vibonese.

All'esame autoptico, eseguito dall'anatomopatologa Katuscia Bisogni, nominata dalla procura, e dal perito di parte Alfonso Luciano, nominato dall'avvocato Francesco Arena, legale dei genitori del bambino, sarebbero tuttavia emersi alcuni particolari di grande importanza. A quanto si apprende dal legale di Marco Arena, 29 anni, e Antonella Ferrinda, 24 anni, rispettivamente padre e madre del bimbo, l'autopsia avrebbe rilevato che Santiago, al momento della nascita, fosse già morto. Un bambino sano, senza anomalie né malformazioni di sorta, deceduto, a quanto sostiene la difesa, a causa del ritardo con cui la giovane madre sarebbe stata sottoposta al taglio cesareo. Dall'ultimo tracciato sulla salute del piccolo, eseguito intorno alle 8,50 del 2 giugno, sarebbe infatti risultata una sofferenza del bambino, che

tuttavia era ancora vivo. L'attesa, allora, fino alle 10,20 circa, ossia quando Antonella è stata sottoposta al cesareo, avrebbe aggravato le condizioni di Santiago fino a portarlo alla morte.

Quello che era sembrato un vagito, e che aveva fatto credere, in un primo momento, che il bambino fosse morto pochi minuti dalla sua nascita, non era che la fine della sua piccola vita. Un quadro più completo, che potrà fornire altri elementi e chiarire le reali responsabilità del caso, sarà però fornito solo a conclusione degli esami e della perizia che i medici legali appronteranno nelle prossime settimane e che costituirà la base per quel bisogno di giustizia tanto chiesto dalla famiglia del bambino. È proprio Marco Arena, padre di Santiago, a chiederlo, in un appello accorato e ancora pieno di dolore. «Non siamo stati i primi – dice Marco – ma vorremmo con tutto il cuore essere gli ultimi genitori vittime di questo strazio. Pensavamo di tornare a casa con un bimbo tra le braccia». Antonella, intanto, dovrebbe essere dimessa già questa mattina, e comunque quando sarà in grado di alzarsi, ma in lei ancora tanta, troppa tristezza per quanto accaduto. Più che normali le tante domande che la giovane coppia si pone in queste ore. «Antonella – continua Marco, raccontando alcuni dei momenti di quella tragica giornata – è stata portata in sala operatoria alle 8 di mattina e non riusciamo a spiegarci il perché sia stata operata solo alle 10,20, senza essere monitorata ed in preda a forti dolori. Perché hanno aspettato – si chiede Marco – perché non l'hanno operata subito?».

I funerali di Santiago saranno celebrati domenica a Tropea. ◀



■ **SANITÀ/1** La delibera di Antoniozzi che completa il management

Nuovo ds aziendale Il dg sceglie Truscello

Era stato
alla guida
dell'area
di riabilitazione

di FRANCESCO PRESTIA

CARLO Truscello, dirigente medico dell'Asp vibonese, è il nuovo direttore sanitario aziendale. Lo ha nominato ieri il direttore generale Florindo Antoniozzi, con propria determina dopo aver esaminato il curriculum professionale dell'interessato. Come si legge sul documento, apparso già ieri sull'albo pretorio dell'azienda, «l'incarico di Ds può essere conferito a medici che non abbiano superato il 65esimo anno d'età e che abbiano svolto per almeno cinque anni qualificata attività di direzione tecnico-sanitaria in Enti o strutture sanitarie, pubbliche o private, di media o grande dimensione». Dall'esame del curriculum, Truscello è risultato possedere tali requisiti, avendo 59 anni ed essendo stato finora direttore dell'area riabilitazione dell'Asp. Il

che ha convinto il dg che egli possiede la «peculiare professionalità ed esperienza richieste per assolvere all'incarico». Truscello va ad occupare la terza casella strategica del management aziendale, la sua nomina infatti segue di poche settimane quella di Francesca Cupo a direttore amministrativo. In tal modo si completa la troika dirigenziale chiamata a guidare l'azienda almeno per i prossimi due anni. E' verosimile che, come già accaduto per la Cupo, la nomina di Truscello venga accolta complessivamente con favore nell'ambiente sanitario. Si sottolinea la sua notevole esperienza, soprattutto a livello territoriale, un po' meno nel settore ospedaliero dove però, dati i suoi buoni rapporti con medici e personale, non gli mancheranno certo collaborazione e supporto. Così come utile potrà essergli la sua passata esperienza sindacale.

Non è una poltrona facile quella sulla quale Truscello va a sedersi,

da lui dipenderà infatti, naturalmente d'intesa con Antoniozzi e la Cupo, l'intera politica sanitaria dell'azienda, sulla quale gravano problemi che farebbero tremare i polsi a chiunque. Ultimo in ordine di tempo, la gravissima carenza di anestesisti. Una carenza alla quale non si vede come si possa porre rimedio, nemmeno parziale, considerato il blocco delle assunzioni imposto dal piano di rientro e le risposte negative avute da Antoniozzi dalle altre aziende calabresi. Sarà questo l'argomento dell'incontro che il management aziendale avrà oggi a palazzo Rizzuti.

A Truscello vanno, naturalmente, gli auguri di buon lavoro da parte degli utenti della sanità vibonese, con il sincero auspicio che sappia concorrere, per la sua parte, ad avviare, almeno, quell'inversione di tendenza da tanto, troppo tempo attesa. Un auspicio espresso in passato ad ogni nomina di commissari, manager e direttori ma mai finora realizzato. Lo sarà questa volta?

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il direttore generale dell'Asp Florindo Antoniozzii ha scelto il nuovo direttore sanitario aziendale

■ IN AGENDA Domani l'iniziativa promossa dall'Aid provinciale

Dislessia, gli esperti a confronto

LA sezione di Vibo Valentia dell'Associazione italiana dislessia ha organizzato per domani alle 9, nell'aula magna dell'Istituto professionale per i servizi commerciali, turistici e della pubblicità, in via Santa Maria dell'Imperio, un importante seminario dal titolo "Dire Fare Pensare con i Dsa - scuola, sanità e famiglia a confronto". I lavori, dopo i saluti delle autorità e dei dirigenti scolastici, saranno introdotti dalla presidente dell'Aid di Vibo Valentia Maria Pia Scafuro. Quindi interverranno il dirigente scolastico torinese ed esperta in normativa scolastica e valutazione Viviana Rossi; il consigliere regionale Giuseppe Giordano, proponente della legge regionale sui Dsa; Maria Domenica Capua, docente esperta in Neuropsicopatologia dell'apprendimento e Dsa; Anna Maria Renda, direttore del Distretto sanitario di Vibo Valentia; Adelaide Laganà, presidente dell'Aid di Reggio Calabria. Moderatrice dell'incontro l'avvocata Antonietta Vilella. Alle 13, conclusi i lavori, sarà avviata la discussione con i partecipanti. «Ognuno è un genio. Ma se si giudica un pesce dalla sua abilità di arrampicarsi sugli alberi, lui passerà tutta la sua vita a credersi stupido», lo diceva Albert Einstein. Ed era dislessico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

